

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA

ANNO IV. N. 43.

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

GIOVEDÌ

9 APRILE 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città " 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

LA POLIZIA IN ITALIA

Proposta di alcune riforme

Nella *Riforma* leggiamo un importantissimo articolo sulla organizzazione della *Pubblica Sicurezza* in Italia — È un articolo che tende a provare la bontà di uno dei due soli mezzi che potrebbero dare prestigio a questa necessaria istituzione.

Noi abbiamo già altre volte esposto in argomento le nostre idee: anche noi crediamo necessaria, ed *urgente* una riforma della pubblica sicurezza, una riforma *radicale*.

L'autore dell'articolo che ora riportiamo mira a questo scopo e non si limita certo a proporre mezze misure.

Però fra le idee svolte dal collaboratore della *Riforma* e quelle altre volte esposte da noi, corre una differenza assai rilevante: noi vorremmo che il prestigio alla pubblica sicurezza venisse dato col convertirla in istituzione comunale, insomma col massimo decentramento — invece l'auto-

re dell'articolo agogna al massimo accentramento, e vorrebbe ripristinata la direzione generale presso il ministero dell'interno.

Comunque sia molte idee dell'articolo sono giuste; e tutte poi si vedono ispirate a profonda cognizione di causa — sembrano anzi dettate dall'esperienza. — È perciò che crediamo utile, riservando i nostri principii, di dar posto nel nostro giornale a questo interessante articolo:

Pare che finalmente una commissione nominata dal ministero stia studiando una riforma nel personale della sicurezza pubblica. Noi saremmo tentati di rallegrarcene, se una triste esperienza non ci avesse resi per forza diffidenti; aspettiamo quindi di applaudire quando il lavoro sarà fatto e fatto bene. Finora i parziali rimpasti eseguiti dai ministri che si succedettero dal 1859 in poi, furono, a petto dei radicali bisogni, una vera e propria derisione. Noi per oggi vogliamo essere ottimisti, e ci piace coltivare lusinga, che questa

volta la riforma che si studia, possa essere efficace e commendevole. Però l'onorevole ministro dell'interno non isdegni talune osservazioni che qui verremo francamente esponendo, dettateci da una lunga esperienza e dalla conoscenza pratica del pessimo organamento degli uffici di S. P.

Non ripeteremo al ministro cose mille volte dette e ridette; nè gli faremo perciò osservare, come l'amministrazione della S. P. in un governo retto a libere istituzioni, tenga il primoposto fra le amministrazioni dello Stato; cosa che i cessati ministeri mostrarono col fatto di non comprendere o di comprendere male. Nè gli ricorderemo quale serie tristissima di funeste conseguenze abbia portato la trascuranza del governo verso questa importantissima istituzione. Oggi l'onorevole ministro ha a sè dinanzi un nobilissimo compito, quello cioè di riparare ai fatali errori commessi, ed iniziare una radicale riforma, il cui bisogno è vivamente sentito da tutti coloro che amano il buon andamento della pubblica cosa.

Per quanto si voglia essere

indulgenti, è mestieri pur convenire che l'Italia ha una polizia negativa, o peggio ancora una polizia che inceppa l'azione governativa per inettezza o per cattivo indirizzo. Noi comprendiamo tutte le difficoltà del compito del governo nel procedere alla desiderata riforma, ma è appunto in ragione di queste difficoltà che la pubblica stampa ha l'obbligo e insieme il diritto di agevolare coi suoi lumi l'opera del ministero.

E dopo tale proemio entriamo subito in argomento.

Non crediamo ci sia alcuno Stato in Europa in cui la polizia sia fatta mancipio dell'autorità provinciale, per modo da aver legate mani e piedi da mille assurde pastoie, che ne impediscono lo svolgimento a prò del servizio; solo in Italia riscontriamo questo stranissimo fatto, e noi non esitiamo un istante ad attribuirgli per la massima parte la nessuna efficacia, o il cattivo indirizzo dell'azione degli uffici di pubblica sicurezza. — Di ogni prefetto si volle fare in ogni provincia il capo autonomo ed autocrata della polizia, e non si

(4) APPENDICE

IL NOVANTATRE'

di

Vittor Hugo

Io ho letto tre volte il *Novantatré* prima di osar pronunciare un giudizio: la prima volta corsi fino alla fine rapidamente, incalzato dalla curiosità, svolgendo ogni pagina col pensiero fisso che la seguente appagherebbe il mio desiderio e giunsi all'ultima, deluso, scoraggiato, scornato. Non avrò capito, o avrò capito male, pensai, torniamo da capo: chi ha prodotto i *Miserabili* non può fare cosa meschina: li rilessi e il primo giudizio rimase immutato. Mi si giù il libro e tornai a prenderlo in mano otto giorni dopo. Lettore mio, non credo che il coraggio mi sia bastato per arrivare alla metà del primo volume.

Come si spiega questo fenomeno? Nessuno fu più di me caldo ammiratore, ma sincero e spassionato, del poeta francese: nessuno più di me rese omaggio alla sua grandezza nei *Miserabili*; i quali in mente mia, segna-

no lo zenit di Vittor Hugo: il tramonto comincia e vien fuori i *Lavoratori del mare*: il tramonto continua e n'esce l'*Uomo che ride*: il primo fluidità vaporosa che produce in chi legge un leggero sbadiglio; il secondo, più energico, ma non meno difettoso.

Ma l'*Uomo che ride* ha dei caratteri rivelatori di una potenza straordinaria d'ingegno in chi li ideò: è uno sproposito questo romanzo, ma ha l'impronta del genio. Non c'è che Vittor Hugo il quale dia forma e vita e anima e moto a quella creatura di cielo che si chiama *Dea*, e non c'è che Vittor Hugo che sappia trarre dall'inferno una donna come *Giosana*. Quanto vi ha di divino in quella povera cieca! Come è materiale e deforme *Giosana* benchè dotata d'ogni bellezza! E queste due donne, tratteggiate dal pennello onnipotente di Hugo, bastano a riempire il vuoto di tre lunghi volumi. Ma vi ha forse nel *Novantatré* una donna che tenga desta l'attenzione del lettore? La vivandiera non perchè è abozzo, non figura e perchè non ha parte nessuna nell'azione: il romanzo sarebbe egualmente senza di lei. La *Flechar*? In verità se

vi ha qualche cosa nel *Novantatré* che sia segno manifesto della decadenza di Vittor Hugo è questa donna, questa madre, la *Flechar*. Guardatela davanti alla Torgue, quando riconosce che i bambini rinchiusi nella biblioteca, la quale è minacciata d'incendio, sono i suoi bambini! Dante, maestro nel tratteggiare le passioni ed i sentimenti, avrebbe fatto *impetrare* la *Flechar*: Vittor Hugo come uno scolare le mette in bocca oltre a tre pagine di esclamazioni! Nulla che sia più inverosimile e meno commovente di quel cicaleccio rettorico di una madre davanti ad un mortale ed urgente pericolo dei suoi bambini. Fantina, Cosetta, creazioni perfette, ti toccano il cuore: dagli amori di Mario e Cosetta emanava un profumo d'idillio che incanta: nessuno che abbia letto quelle pagine può averle abbandonate senza averle bagnate di una lagrima: esse hanno diritto all'immortalità e l'avranno. Io ho cercato tutto ciò nel *Novantatré* e non l'ho trovato; vi ho cercato il cuore e ci ho scoperto la rettorica: ho cercato delle idee ed ho trovato delle parole e anche queste non sempre intelligibili.

Il *Novantatré* è la rivoluzione nel suo parossismo: e la rivoluzione è incarnata in Parigi. Tre uomini sovrastano alla bufera della rivoluzione: Danton, Marat e Robespierre. Vittor Hugo descrive Parigi in un capitolo; ma qual Parigi! È un Parigi languido, sfumato, cascante; io lo direi, con una frase volgare, Parigi a volo d'uccello — Ma quando Vittor Hugo volle descrivere Parigi nei *Miserabili*, seppe trovare tocchi imponenti. Io prego il lettore di rileggere il capitolo intitolato: *Un esequie occasione di risorgimento* e di paragonarlo col capitolo: *Le vie di Parigi in quel tempo*: allora vedrà e si capaciterà che l'Hugo dei *Miserabili* non è più l'Hugo del *Novantatré*, che la descrizione dei funerali del generale Lamarque vale a cento doppi questa di Parigi.

Eppure Parigi fu cento volte più grande nel 93 che nel 1848!

Vittor Hugo ebbe un lampo degno del suo genio quando concepì l'idea del convegno fra Marat, Danton e Robespierre nell'osteria del Pavone. Mettere a fronte questi tre uomini, fare che ciascuno di essi favelli in conformità della sua indole, delle sue passioni,

pensò che per tal guisa si assautavano i funzionari di quell'ufficio, si scoraggiavano i loro animi, e si rendeva per necessità nulla la loro azione.

A nostro avviso, se c'è un ufficio che abbia bisogno di un libero campo di azione, limitato soltanto dalle leggi costituzionali e da una legittima dipendenza dal potere centrale, quest'è certamente l'ufficio di S. P. solo a questo patto esso potrà chiamarsi *responsabile*, avrà coscienza della propria dignità, non vorrà trascendere a deplorabili abusi, o a deboli condiscendenze verso la autorità provinciale; e godrà presso il pubblico quel prestigio che oggi gli manca, e che è pur condizione necessaria alla sua utile azione.

Tale scopo potrebbe raggiungersi col ripristinare la direzione generale di sicurezza pubblica al ministro dell'interno, e col sancire una dipendenza in ordine gerarchico di tutti gli uffici provinciali da quel potere centrale per modo, da costituire un'unità di azione e di indirizzo che oggi mancano affatto con grave danno del pubblico servizio.

Ad ogni prefetto dovrebbe essere riservato soltanto un diritto di generale sorveglianza, e quello di essere informato e mediante giornalieri relazioni dal capo dell'ufficio provinciale di quanto ha tratto alla sicurezza e all'ordine pubblico nella provincia; ma la firma della corrispondenza, quel sindacato importuno e continuo che esso oggi esercita, quella controlleria vessatoria che incepa ogni libero svolgimento, infine quell'autocrazia molte volte ingiusta e sempre incoerente di alcuni prefetti ignari delle materie che formano oggetto delle trattazioni burocratiche degli uffici di P. S., sono altrettanti ostacoli che il governo volle a forza creare sulla via già d'altre scabrosa, in cui si svilup-

delle sue idee, era porsi nella possibilità di trarne effetti prodigiosi.

Ma sebbene i capitoli portino titoli altisonanti come questi: *Minos, Èaque e Rhadamante, Magna testantur voce per umbras* sono infine insignificanti: la grandezza sta sempre nelle parole, non mai nelle cose o nelle idee: insomma io ci sento lo sforzo del poeta per salire sulla vetta, a cui il suo occhio mira con avidità, ma dove il piede malfermo non gli consente d'arrivare.

E non sò tenermi dal paragonare i *Miserabili* col *Novantatrè*: e non so mai saziarmi dal ripetere che se non ci fosse lo stile, che è uguale in tutti e due, si durerebbe fatica a riconoscere che una stessa fu la mente che li ha creati.

Enjolras è un titano a petto di Cimourdain: la barricata di via Corinto è un'epopea che basterebbe da sola a far grande uno scrittore; si dica lo stesso della battaglia di Waterloo; Gavroche non patisce confronti: Mabeuf è tipo bellissimo e così molte altre figure che il poeta con sovrana noncuranza gettò là, quasi a mostrare la propria potenza, sono stupende ed eterne creazioni di uno spirito superiore.

pa l'azione dell'amministrazione di S. P.

È tempo che tutto ciò cessi; è tempo che il governo sbarazzi quella via da inciampi artificiali, e che questori ed ispettori di P. S., riconoscendo l'unica dipendenza dal potere centrale, spieghino tutta l'attività degli uffici cui sono preposti, con sentimento di nobile emulazione.

Noi prevediamo fin d'ora una speciosa obiezione che verrà fatta al nostro progetto. Si dirà: badate che concedendo un'eccessiva indipendenza agli uffici di P. S., voi compromettete la causa delle libere istituzioni, e date in mano a quella amministrazione un'arma pericolosa contro i diritti dei cittadini. Lo abbiamo già detto: questa obiezione non è che speciosa; noi non siamo partigiani di eccessive autonomie che possano tornare di documento alle libere istituzioni; noi vogliamo che il potere esecutivo sia ristretto nei limiti assegnatigli dalle leggi; ma vogliamo altresì che entro quei limiti esso sia libero per poter tornar proficuo. Noi crediamo che la più sicura salvaguardia contro gli abusi di quel potere, sia la sua stretta responsabilità rispetto al pubblico e rispetto al codice; ma questa responsabilità non potrà aversi piena ed efficace, finché i funzionari di P. S. non sieno arbitri delle proprie azioni e liberi da quelle pastoie che un falso sistema di governo ha messo loro fra i piedi.

Cremazione dei Cadaveri

Nel giorno 6 corr. ebbe luogo in Milano davanti un scelto e numeroso uditorio, una conferenza sull'importantissimo argomento della cremazione dei cadaveri. Vi assistevano deputati di tutti i partiti, varie notabilità mediche, scientifiche ed amministrative.

A nome del Comitato promotore parlarono il prof. Polli ed il dott. Pini: questo riferì sui progressi di que-

Il *Novantatrè* ha Cimourdain, Lanthenac e Gouvain che sono gli attori principali del dramma: per figure secondarie Halmalo, Imauas, Radoub. Alle figure secondarie è meglio passar sopra la spugna: non una che meriti essere tolta dall'obblio: vi si presentano, agiscono e muojono senza interessarsi punto.

Fra gli attori principali, che non valgono gran cosa, uno vi costringe ad ammirarlo ed è il marchese di Lanthenac, vero tipo di quei realisti i quali non stimavano possibile che il sole illuminasse il mondo quando al re fosse stata strappata la corona: che credeva alla necessità della monarchia colle sue immense corruzioni, ed all'ignoranza delle plebi per meglio governarle. Cimourdain non ha nè figura, nè proporzioni epiche: posto là in mezzo al *Novantatrè* ti sembra un racchitico che viaggi assieme ad un esercito di nani.

Concludiamo. Il *Novantatrè* non è degno di Vittor Hugo: l'opera è inferiore e di gran lunga alla fama dell'artista.

Ma ciò da che dipende?

Mi ricordo che Hugo, nei *Miserabili*, volendo trovare il motivo vero

sta idea in Italia dall'anno 1857, epoca in cui primo a trattarne fu il nostro concittadino prof. Ferdinando Coletti con una splendida memoria letta all'accademia di Padova: dopo di che si concretò lo scopo dell'adunanza nel seguente ordine del giorno:

« L'assemblea fa voti che nella prossima discussione, la quale avrà luogo in Parlamento intorno al progetto del nuovo Codice sanitario, già approvato dal Senato del regno, venga ammessa all'art. 185 come *facoltativa* la cremazione dei cadaveri, lasciandone ai sindaci dei comuni la sorveglianza ».

Dopo il Pini parlò il prof. Coletti il quale dimostrò con parola brillante e profondi argomenti l'opportunità dell'incenerimento dei cadaveri in confronto del seppellimento.

Indi il prof. Tarchini-Bonfanti combattè l'obiezione mossa da coloro che si preoccupano della impossibilità di rintracciare nelle ceneri le tracce dei delitti.

Parlarono ancora il *Dujardin*, l'*Amati*, il *Musatti*, il *Sacchi* il quale ultimo dimostrò essere stata in Milano antica l'usanza dell'incenerimento dei cadaveri.

Perfino un sacerdote, il prof. Buccellati, con una bellissima lettera dimostrò che la cremazione non ripugnava alle idee religiose.

Noi che abbiamo altre volte propugnato l'ottimo principio della cremazione governativa, riteniamo che il convegno di Milano sarà influente a far trionfare in Parlamento l'ordine del giorno proposto dal Comitato promotore.

Torture ed inquisizione cosacche nel Veneto

Un amico ci scrive quanto segue:

Pieve di Cadore 6 Aprile 1874.

Mi faccio dovere di parteciparvi, perchè venga pubblicato un abuso commesso dal Pretore di Pieve di Cadore sotto l'impunità delle leggi vigenti riservata ai pubblici funzionari.

Da alcuni giorni venne rinvenuto un bambino esposto in Pieve sopra una scala esterna d'un fenile.

Il pretore si permise dietro un tal fatto di far citare in Pretura N. 5 ra-

per cui Napoleone perdetto e l'impero e la liberà a Waterloo, lui che s'era mostrato così grande in tante altre battaglie, non sa rassegnarsi a pensare, come hanno pensato molti, che il cervello di Napoleone si fosse per la età infiacchito; ma volle vedere in quella sconfitta una necessità storica, un avvenimento fatale, qualche cosa del dito di Dio. Io credo che chi ha vinto battaglie come Marengo ed Austerlitz abbia già tocco tal punto che più oltre non gli sia lecito salire: e dalle battaglie della spada passando a quelle meno cruenti ed assai più feconde del pensiero io dico: colui il quale, come Vittor Hugo, ha vergato le pagine dei *Miserabili* e s'è acquistato tanta gloria che a pochi poeti fu concesso di godere in vita, non bisogna che sfidi il destino col lasciarsi trascinare da una soverchia ambizione fino a commettere battaglie dove non sa se la lena gli potrà bastare. Anche Achille un giorno si ritrasse sdegnoso sotto alla sua tenda: ne alcuno sognò mai che ciò fosse per viltade o per impotenza.

Quando Vittor Hugo dalla stamberg di un terzo piano in via *Petites Augustins* scrisse la sua prima ode correva l'anno 1820 ed aveva allora diciotto anni.

Egli sta adunque per toccare i 72 anni.

A. Marin

FINE

gazze del Comune, e farle visitare dal medico per conoscere se o meno una o l'altra avesse clandestinamente partorito; e dalla perizia medica che risultava negativa venne, si dice, invece provata la virginità di alcune delle peritate.

Non contento di ciò il signor pretore, si recava coi R. R. Carabinieri e con due medici alcuni giorni dopo in casa di altra ragazza minorenni, e colla forza la si fece visitare anche questa; ma anche qui, si dice, che non si scopersse che una vergine.

Lascio a voi, cari amici, il vedere se questo è un agire secondo la legge; e che debba essere tollerato dalle autorità superiori che debbono invigilare alla stretta osservanza delle leggi reprimendone gli abusi.

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

Verona li 7[4]74

Voi mi credete morto e sono vivo, benchè viva in una terra di morti. Verona fra tutte le città italiane è quella che non vede ancora il proprio avvenire. Avremo sì la linea che ci congiungerà a Legnago e da Legnago a Rovigo; abbiamo la nuova linea che ne affratella con Modena, e si spera che da Modena si spingerà fino a Livorno; abbiamo i vecchi tronchi per cui Verona addivene il nodo di congiunzione fra la Germania Meridionale ed i due Mari d'Italia; ma tutto questo non basta a far sorgere Verona alla passata prosperità.

La città è solcata dai due canali, il Lori e quello di Montorio; ha il suo babbo Adige che la divide: ha progettato un canale che da Parona derivi in città l'acqua d'Adige; ma tanta ricchezza di acqua non è utilizzata ancora da alcuna nuova industria. Il perchè è chiaro e sta nell'essere Ella una fortezza di I. ordine. I capitali sono ritrosi ad impiegarsi in un luogo che da un momento all'altro può essere bloccato, assediato, distrutto dalle artiglierie nemiche.

La questione militare delle fortezze, che si agita nel Parlamento, la è tesi di vita o di morte per la nostra città. Sopra le utilità di campanile noi collochiamo la salute della Penisola; ma se fosse vero quanto asseriscono competentissimi uomini di guerra, che la fortezza di Verona sarebbe più di danno che di utile in una campagna contro Austria o Francia; se questo concetto si universalizzasse e fosse decretata la demolizione de suoi fortificazioni, Verona sarebbe chiamata a splendidi destini manufatturieri. Qui forza d'acqua e i magnifici e grandiosi stabilimenti, qui braccia disoccupate e volenterose di occuparsi e mezzi pecuniari ristrettissimi. So di imprenditori Lombardi, Viennesi, Bavaresi, che sono tutt'orecchio per udire la sentenza che proferirà il Parlamento sulla fortezza di Verona, pronti a calar fra noi se la città sia dichiarata libera. Intanto questo oscillar di opinioni, questa incertezza sui propri destini, abbatte e disanima e impedisce quello slancio che solo fa grandi le Città e le cittadinanze.

Di questi giorni vennero aperte in città 3 cucine economiche, e la pietosa istituzione attecchi, e sono frequentissime — La fu una vera provvidenza, perocchè col caro dei viveri che corre il povero senza esse sarebbe stato in balla della fame — E quello che più

di tutto consola lo spirito è il modo onde si comporta il popolo nostro — Attrito dal digiuno, assediato dalle imposizioni, concitato contro Italia dal pergamo quaresimale, non sentite un lagnò contro la patria — Sorge si qualche bestemmia contro il malgoverno, ma l'Italia è rispettata, i preti esautorati e trionfanti in principii della ragione e della giustizia.

Una cosa è a compiangere, che non sorga un giornale d'opposizione — L' *Adige*, l' *Arena*, l' *Alleanza*, hanno tutti lo stesso colore: la *Gazzetta* strilla, arieta, fulmina, ma le sue armi sono volte contro il progresso: lo stallo che rimane vacuo è quello della democrazia, che ispiri il popolo e gli insegni i suoi doveri ed i destini che gli sono riservati, se s'illumini ed operi per conseguire quanto gli spetta — La *Nuova Arena*, che aveva assunto questo compito è morta dopo 3 mesi di vita — Sorgerà dalle sue ceneri?

Questo è quanto aspettiamo a salute della nostra cittadinanza.

Il Veronese.

Mestre li 5/4/74.

Venerdì, col permesso dei superiori, i preti fecero la loro proverbiale processione, attorno di questa piazza maggiore.

Nel tempo della passeggiata non mancò chi, ubbriaco, volea interporsi acciò non venisse fatta; venne però fatto stare a dovere da persone che per non far rumore credettero bene di menar le mani. Altri invece, visto che al caffè del Genio alcuni stavano giuocando alle carte e col cappello in testa, si posero a fischiare ed a gridare giù il cappello, giù il cappello, minacce che non ottennero alcun effetto.

Domando io, se fosse nato qualche tafferuglio, di chi la colpa?... dell'autorità che permette ad una associazione religiosa di invadere colle sue cerimonie le strade che servir devono all'uso pubblico.

Ci pensi l'autorità per un'altra volta essendo sempre meglio prevenire il male.

Con distinta stima

Sferza

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

La questione universitaria non è punto ancora risolta.

Tutti i giornali sono concordi nel combattere il decreto Scialoja che ha diminuito il numero dei nostri professori; perfino la *Gazzetta d'Italia*, che nelle sue corrispondenze da Padova trova il modo di combattere tutti i giornali cittadini per finire coll'essere d'accordo con tutti; eppure, noi scommettiamo che l'eccentrico corrispondente farà fiasco, insieme a noi, al *Giornale di Padova* ed al *Corriere Veneto*.

Il ministero non accorderà nulla. Che importa infatti al governo di accontentare il Veneto?

I deputati veneti votano sempre pel sì; i collegi veneti eleggono sempre uomini del sì; dunque il Veneto deve aver sempre torto.

Il porto di Venezia, gli ufficiali veneti, le nostre linee ferroviarie ne sanno qualche cosa. Ora si aggiungerà agli altri la Università di Padova, e felice notte.

Alla prima occasione faremo un altro giubileo coi fiocchi, e alle prime elezioni manderemo dei pecoroni anche più pe-

re di quelli che abbiamo mandato finora.

Il Veneto è il figlio della serva, ed è colpa sua; « chi è colpa del suo mal pianga se stesso. »

Le feste pasquali — Nel vedere per tre giorni continui chiuse le botteghe e le fabbriche ed a spasso la popolazione, quanti non ricordarono la grave accusa gettata dal *Times* agli italiani che si chiamò lo *Carnival Nation*!

Tre giorni di ozio, ad onta della legge che ne ha cancellato due, ad onta della ragione che consiglia di lavorare ogni giorno per guadagnarsi col sudore della fronte il proprio pane.

E dire che nelle altre provincie d'Italia perfino nella sede del Pontefice a Roma vi sono due feste pasquali sole?

Oh in verità codesto spettacolo, codesto privilegio delle tre feste dovuto ad un'antica bolla papale ottenuto dalla Repubblica Veneta, non è confortante.

Quanto tempo e quanto denaro perduto in questi tre giorni?

La nostra rovina vera consiste in questa mania del dolce *far niente* che coglie ogni occasione, ogni pretesto per affermarci una volta di più.

E fino a che questa mania non sarà scacciata, noi non saremo mai nè grandi, nè forti — e avremo meritate le beffe degli stranieri, che guardano meravigliando i danni prodotti da tanta inattività.

Amenità — Da un articolo del *Giornale di Padova* intitolato: *Banca del Popolo* togliamo il seguente amenissimo brano:

« A noi non è dato prevedere se l'Assemblea voterà un dividendo che non ha stabilito il Consiglio, nè le informazioni che abbiamo assunte ci possono condurre a calcoli sicuri, — ma noi opiniamo che se anche il dividendo venisse a mancare agli azionisti, la Banca del Popolo non potrebbe che avvantaggiarsene!!! »

B. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova — Domenica pros. 12 corr. aprile alle ore 1 pom. in punto havvi seduta pubblica. Leggeranno:

1. Il S. O. dott. Cerato — *Note ed osservazioni sull'acqua potabile.*

2. Il S. S. prof. Saccardo — *Sopra alcune nuove crittogame dannose alle piante agricole.*

Cassa di Risparmio — Questo istituto dovrebbe essere destinato a soccorrere precipuamente l'agricoltura, e la piccola possidenza; ma sono tante le sue esigenze in materia di mutui, che anziché giovare quando ha fatto un prestito, si può dire che abbia veramente imbarazzato il povero debitore che dovette aver bisogno di lui.

Innanzitutto è d'uopo sapere che la Cassa di Risparmio non fa mutui superiori alle lire 20,000; — poi che per ogni 100 lire di rendita censuaria non somministra somma maggiore a lire 1250; e per ogni 100 lire di rendita sui fabbricati non accorda più di lire 600.

Ogni profano d'affari può dedurre che la Cassa di Risparmio, invece di dare a mutuo alla proprietà fondiaria due terzi almeno del suo valore ed ai fabbricati la metà, non viene a dare alla prima che appena la quarta parte ed ai secondi la sesta.

Domandiamo noi al Consiglio Comunale di Padova, al quale spetta l'alta sorveglianza della Cassa di Risparmio, come permette simili restrizioni, contrarie all'indole dell'istituto ed ai bisogni dell'agricoltura e della piccola possidenza?

La Cassa di Risparmio, che pur va tanto bene sotto la mano dell'egregio Direttore sig. Sinigaglia, esigendo le pri-

me iscrizioni nei suoi prestiti, allarghi anche un poco le sue operazioni, ed abbia quel coraggio che occorre, per essere veramente utile al pubblico che serve.

Ponte Molino — Ogni cittadino avrà scorto, passando da questo ponte, la sconcezza ivi esistente di molini natanti sommersi e di altre catapecchie affondate in quel canale.

Crediamo e speriamo che la Giunta municipale si occupi di quella condizione di cose tanto eccezionale e che al forestiere deve fare una impressione assai sfavorevole sulla edilizia della nostra città.

Diritti d'acqua, a quanto ci consta, non ve ne sono: quindi trattandosi di semplici concessioni a tempo sono sempre revocabili, ed essendo a nostra conoscenza che una società seria intende utilizzare una futura forza d'acqua, preghiamo cui spetta che si dia mano tosto a togliere quelle brutture.

Il giornale delle donne, che da sei anni si pubblica in Torino con sempre crescente favore, vuole essere raccomandato alle donne italiane, come quello che ad una inappuntabile eleganza unisce il massimo buon mercato. — È l'unico giornale di mode femminili che non costi che lire otto all'anno, 5 al semestre e 3 al trimestre. — Ogni numero forma un elegante fascicolo con copertina ed oltre ai disegni neri di lavori e mode femminili, intercalati nel testo, contiene un figurino colorato di gran formato eseguito appositamente a Parigi per il giornale delle donne; una grandissima tavola di Modelli di grandezza naturale; disegni di novità in fatto di pettinature e capelli, ricami, insomma tutto che può interessare la distinta dama, come la signora che si consacra esclusivamente alla cura della famiglia ed ai lavori donneschi. Alla testa del giornale è una egregia gentildonna che vi consacra le cure più intelligenti ed affettuose. — Alle associate per un anno si regalano inoltre il volume di igiene femminile intitolato: *Salute e Bellezza* e due volumi di romanzi.

L'ufficio del giornale è in Torino, via Cernaia, N. 42, piano nobile.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Scrive il *Tempo* L'altro giorno era un commendatore, capo di una pubblica amministrazione; oggi è un popolano qualunque che insolentisce gli uscieri, impedendo la libera esecuzione del loro ufficio.

L'usciera Beccari Lanfranco, addetto alla Pretura del 4. Mandamento recavasi l'altro ieri in casa di certo D... S... a S. Samuele per eseguire una offerta reale. In seguito a rifiuto di accettazione, il Beccari stese il relativo verbale, dopo di che invitò l'S... ad apporvi la sua firma. Questi però rifiutossi non solo di firmare l'atto ma ben anco di riceverne copia.

Procurò l'usciera di fargli comprendere che era suo dovere rilasciare tale copia e senza più, gliela pose dinanzi sul tavolo; — la prese l'S... e forzatamente la ripose nel cappello dell'usciera, il quale già stava per ritirarsi e discendere le scale, quando si accorse che l'altro seguiva i suoi passi, sempre urlando contro lo sfortunato usciera.

Da cotesto contegno minaccioso, il Beccari venne legittimamente nel timore che il suo avversario potesse spingerlo giù dalla scala, per cui si cacciò presso il muro, lasciando che l'S... procedesse innanzi. Dopo ciò l'S... collocandosi di fronte alla porta di strada, giurò e spergiurò che l'usciera non

sarebbe uscito dalla sua casa, se non avesse riportato seco anche la copia dell'atto eseguito.

Nella posizione davvero pericolosa in cui trovavasi il Beccari, e dopo scorsa una buona mezza ora di continue minacce, risolvette di ricevere l'atto ed allora soltanto gli fu permesso di andarsene.

Tale è il fatto che ci viene riferito; — e questo è il secondo avvenuto dopo il processo Olivo!

Che cosa faranno adesso le autorità affine di impedire siffatte violenze contro i loro uscieri? — Saremo proprio curiosi di saperlo. In ogni modo la sarebbe bella che mentre accorderebbero privata amnistia al *Commendatore* si portasse il popolano S... sul banco degli accusati.

BELLUNO — Leggiamo nella *Provincia di Belluno*: Il caso è curioso, quasi incredibile; ma espongo dati presi da note ufficiali, che non si possono smentire.

Nella mercuriale di Belluno, in data 31 Marzo p. p. trovasi segnato il prezzo del pane di 1. qualità a cent 72 al Kilog: ed il Frumento tenero, il massimo. a L. 35,50 all'Ettolitro.

In altra mercuriale di Porto Maurizio, del mese suddetto, il prezzo del pane di 1. qualità è a cent. 55 al Kilog. (diciassette centesimi meno che il nostro): ed il Frumento a Lire 38,00 all'Ettolitro.

Cosicché nella piazza ove trovasi il frumento a più caro prezzo, vendesi il pane molto più a buon mercato che nella nostra. — E perchè? — Forse i Prestinaj di Porto-Maurizio lavorano per la gloria del Paradiso, rimettendoci del loro?

ROVIGO — Scrive la *Voce del Polesine*:

Ci consta che la società veneta di costruzioni ha accettato, ma condizionatamente, le proposte del Consiglio, relative alla assunzione della costruzione della linea ferroviaria Adria-Legnago. È sperabile che queste condizioni, che ci dicono di semplice intera amministrazione, non oppongano altri ostacoli e si possano quindi incominciare quanto prima i lavori.

UDINE — Il dottor Andreuzzi, che il *Tempo* chiama, a ragione, il Nestore dei patrioti Friulani, è gravemente malato. L'illustre prof. Vanzetti fu chiamato telegraficamente a S. Daniele per visitare l'egregio infermo.

ULTIME NOTIZIE

MADRID 7 — Nessuna notizia importante dell'armata del Nord. I telegrafi furono rotti dal tempo cattivo.

MONACO — Il celebre pittore Kaulbach è stato colpito dal colera.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio

D'AFFITTARSI ANCHE SUBITO

in Via Pensio N. 1534
Casa con Giardino e Pozzo,
Rivolgersi allo Studio Caffi
Via Forzatè N. 1438.

FOCACCIIE

di A. Brigenti offeliere

a S. Clemente e S. Lorenzo
in Padova

con grande assortimento
vini in bottiglia, nazionali
ed esteri.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Aprinena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25
Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordiali, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnati.
Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.
Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Mengozzi, Pietro
Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Il Sindaco M. Fazioli.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

La Società a richiesta fabbrica concimi basati sulla sola composizione minerale delle varie piante, a prezzi pure da convenirsi. — Listini ed analisi dei prodotti possono ottenersi, dirigendosi con lettera franca all'Ufficio del Comizio agrario di Padova. — Le Commissioni si ricevono o presso il Deposito sito in prossimità del Macello, o presso il Comizio Agrario di Padova in Piazza Unità d'Italia, o presso il Negozio Bellondini a S. Apollonia.

Avvicinandosi l'epoca opportuna per le concimazioni e desiderando il Consiglio d'amministrazione generalizzare l'uso dei prodotti della Società, decise di ribassare notevolmente i prezzi. Col presente quindi avvisa che per disposizione dei signori agricoltori si trovano forti depositi di concimi complessi:

per prati a L. 7,60 per quintale
» viti » 8,—
» cereali » 9,20
» canape » 9,60
» riso » 9,60

Oltre a molti altri concimi speciali, la Società tiene pure deposito di orme che smercia al prezzo di Lire 0,50 per ettolitro.

PREMIATA
SOCIETÀ EUGANEA
PER
Concimi Artificiali
IN PADOVA

Popolarità della Tela all'Arnica

Leggiamo nella Gazzetta Medica (Firenze 27 Maggio 1869). — È inutile di indicare a qual uso sia destinata la Tela all'Arnica Galleani, perchè già troppo conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la Tela Galleani è ricercatissima e quasi comune. È bene però l'avvertire, come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla Tela Galleani, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la Tela all'Arnica Galleani ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo Ital. L. 1 scheda doppia

La Farmacia Galleani, via Meravigli, 24, Milano, spedisce il rimedio a domicilio per tutta Italia contro vaglia postale di L. 1. 20. Rotolo contenente 12 schede L. 10.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti —

Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiato; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Visinger, farm. Karntnersing; N. 18.

Tip. Crescini

LA FISIOGNOMONIA

ossia

DOTTRINA PER INVESTIGARE LA NATURA DELL'UOMO

DAGLI ESTERNI SEGNI ED INDIZI

DI

ANGELO REPOSSI

Cercare i caratteri delle cose nelle apparenze, e nel modo cioè in che si manifestano, non è che il principio al quale ogni scienza sperimentale si riduce. La Fisiognomonia, la quale cerca dall'esterno indagare l'intimo d'un uomo, non basa che su quell'istesso universalissimo principio. Ed è, come tutte le scienze che non procedono che per la via dell'osservazione e dell'esperienza, una scienza di fatti, e quant'altro mai positiva.

Se non che le scienze di fatto non s'improvvisano, e sono lente a' progressi. E la Fisiognomonia nello stato in cui trovasi tuttora, ha bisogno, per diventare una disciplina veramente utile, di venire spogliata di quel molto di vapore e d'indeterminato che in essa lasciarono i primi tentativi, e che debolezza di molti scrittori, e pregiudizi popolari aumentarono senza incremento alcuno, ed anzi a puro danno della parte sola e positiva della dottrina. Di modo che da opere voluminosissime scritte per lo passato, scarsissimo è il guadagno e il tornaconto pur della lettura, anche per i più appassionati cultori della scienza.

Breve però anzitutto sarà il presente trattato, che altro istituto non ha che di riassumere le poche verità provate. E sarà nella sua brevità ragionato, perchè le verità slegate non formano scienze.

Tale operetta e tale studio raccomandiamo ad ogni ceto di persone; a' negozianti, cui la conoscenza non dubbia e sicura delle persone colle quali hanno a trattare può tanto influire sulle conclusioni di affari importanti; agli artisti, pittori e scultori, per lo studio della verità dei caratteri; a' giudici e magistrati per quel tributo ed aiuto che ogni scienza degli uomini può apportare al difficilissimo ministero della giustizia; agli educatori, come uno dei mezzi più efficaci di giungere alla più perfetta conoscenza delle tenere esistenze affidate alle loro cure; a tutti coloro infine che hanno più o meno estesi ed elevati rapporti cogli altri uomini, e che però nella vita sociale, rappresentino qualche cosa di più, a mo' d'esprimerci, della semplice cifra che li novera nella statistica de' nati e de' vivi.

Prezzo d'Abbonamento franco di porto nel Regno

L'opera completa conterà di 30 dispense illustrate da circa 60 incisioni, formato in 16 di pagine 16, carta di lusso ed impressa a caratteri chiari.

Prezzo dell'intera opera è di L. 3.

Usciranno 4 dispense ogni 15 giorni.

Le dispense separate si vendono anche presso tutti i Librai e Venditori di Giornali d'Italia a Cent. 10.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale agli Editori Fratelli Simonetti, Milano, Via Pantano N. 6.

N.B. Gratis si spedisce il Catalogo generale delle Opere moderne di chiari Autori, a chi ne fa domanda in lettera affrancata.

CURA DEPURATIVA del sangue

per la stagione di

PRIMAVERA

mediante il **Decotto di Salsapariglia** che si prepara giornalmente nella **Farmacia Arrigoni** al Pozzo d'Oro in **Via S. Clemente**.

Questo decotto, alla cui composizione viene impiegata la sola *salsapariglia*, è il migliore di tutti gli altri depurativi, il più certo nel successo, e tollerato da ogni temperamento sia linfatico, nervoso o sanguigno.

L'uso estesissimo della *salsapariglia* come depurativa del sangue, ed i suoi ottimi successi sono le migliori raccomandazioni per accettarla, come il più efficace tra i farmaci rigeneratori del sangue, e cessa, a fronte di tanti anni di esperienza, la titubanza nella scelta fra tutte le altre cure che vengono suggerite per la stagione in corso. —

PILLOLE ANTIGONORROICHE del prof. Porta. Adottate dal 1851 nei Sifilicomici di Berlino. (Vedi *Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Würzburg* 16 agosto 1865 e 2 febbrajo 1866, ecc., ecc.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella IV pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree, Leucorree ecc., nessuno può presentare attestati col suggello della pratica come codeste pillole, che vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di cui parlarono con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli *scoli recenti*, anche durante lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua *sedativa Galleani*, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici nella *gonorrea cronica* o *gocciola militare*, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle *gonorree*, come *restringimenti uretrali*, *tenesmo vescicale*, *ingorgo emorroidario alla vescica*.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. 2. 40 o in francobolli si spediscono franche a domicilio le pillole antigonorroiche.

Scrivere alla Farmacia Galleani, Via Meravigli, 24, Milano. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

IL PROGRESSO

RIVISTA

mensile delle nuove invenzioni, Scoperte, Notizie industriali e Varietà interessanti. L'utilità di questa pubblicazione emerge si chiaramente dal titolo stesso, che non crediamo spendere parole per tesserne gli elogi. Ci limitiamo tuttavia a constatare, come fedele al suo titolo, progredisca e migliori ad ogni fascicolo, e consigliandola a quanti hanno a cuore il progresso delle scienze, delle industrie, delle arti e dei mestieri ecc., facciamo voti perchè abbia in Italia quell'accoglienza che ben si merita.

L'abbonamento annuo non è che di lire **cinque** (franco di posta per tutto il Regno). Coloro che desiderano far decorrere l'associazione dal 1 gennaio 1873 (epoca in cui cominciò a pubblicarsi) agguinzano lire 2 in più.

Per abbonarsi dirigere vaglia all'Amministrazione del giornale: **Il Progresso**, via Bogino, N. 10, Torino.